

I gioielli di Stato per sanare i debiti

Il governo guarda a immobili e privatizzazioni per pagare le imprese creditrici

Antonio Signorini

Roma Per quest'anno la copertura è stata trovata. Ma in futuro, la restituzione dei crediti che le aziende vantano nei confronti della Pubblica amministrazione potrebbe diventare un problema, perché dipenderà da una copertura ballerina, soprattutto in questi tempi di mercati depressi: la vendita degli immobili pubblici e le privatizzazioni.

Ne ha parlato ieri il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, in un breve passaggio del intervento di cui è stata rilasciata al Sole 24 Ore. Il governo, ha assicurato, intende andare avanti con i rimborsi. «Le procedure sono state messe a punto, la certificazione permetterà di respirare attraverso le banche», ha premesso Grilli, per poi ammettere: «Ora c'è un problema di risorse. Bisogna alimentare il fondo che nel 2012 era stato di 6,7 miliardi. E lo faremo attraverso le dismissioni. Più successo avremo con queste ultime più potremo accelerare i pagamenti. Una parte di quanto incasseremo andrà a ridurre il debito finanziario, una parte a quello commerciale». Se l'obiettivo del ministro dell'Economia - un punto di Pil in cessioni - sarà rispettato non ci saranno problemi di copertura. A meno che qualcu-



CHIARIMENTI

Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli. Il capo del dicastero ha detto che il governo intende andare avanti con i rimborsi, anche se ha ammesso che «ora c'è un problema di risorse»

[Aisa]

tore del Tavolo - è necessaria una riforma culturale oltre che legislativa che incida sui comportamenti e sulle responsabilità». «Siamo a due anni dalla direttiva comunitaria. Lo stock di debito ammonta a 90 miliardi. Non occorrono il decreto Sviluppo, il Salva Italia, Crescita, Salva Imprese. Siamo stanchi delle politiche degli annunci», aggiunge Giuseppe Guerini, presidente Federsolidarietà Confcooperative.

Il Tais ha presentato un decalogo con le richieste delle imprese, dove si denuncia come le aziende siano diventate una «banca per la pubblica amministrazione», visto che il pubblico trattiene senza titolo risorse dei privati, praticamente a costo zero. Per superare questa situazione è necessario che sia recepita la direttiva europea sui pagamenti. Ma servono anche garanzie affinché non siano vie di fuga, «meccanismi elusivi e artifici contabili», alle amministrazioni pubbliche. Per i debiti passati, le imprese dei servizi chiedono di rinnovare le strozzature che rendono complicata la certificazione dei crediti. Primo passo per ottenere il dovuto dalla Pa che non paga i debiti.

non abbia da ridire e imponga di usare queste risorse esclusivamente per abbattere il debito pubblico. Il dato è comune, che per rispettare gli impegni presi dal governo, non si correrà a tagli di spesa corrente. La copertura non è garantita e dipende da dismissioni, che sono misure a tantum. Nelle settimane scorse il ministro dell'Econo-

mia aveva detto che ci sono circa 1,4 miliardi di fondi pubblici non utilizzati dalle imprese per farsi rimborsare i crediti commerciali e aveva suscitato le proteste di Confindustria.

Ieri è stato il turno delle imprese dei servizi (che sono il principale «cliente» dello stato), mobilitate per denunciare lo stato cattivo pagatore. Il Tais, tavolo inter associativo delle imprese dei servizi, che rappresenta 18 mila aziende per un fatturato di 50 miliardi e 900 mila lavoratori, ha calcolato i-

tardi medi di 220 giorni e un debito progressivo, per il solo settore, di 34 miliardi su un totale di 90-100 miliardi. I pagamenti ritardati, e il disconoscimento degli interessi legali di mora, che non ha eguali in Europa - denuncia il Tais - penalizza le imprese serie e corrette. «Le imprese muoiono di legalità», ha denunciato Massimo Stronati, presidente Federlavoro - Confcooperative. «È tempo di superare l'idea che i servizi costituiscano solo un costo da tagliare - ha detto Giuseppe Gherardelli, coordina-

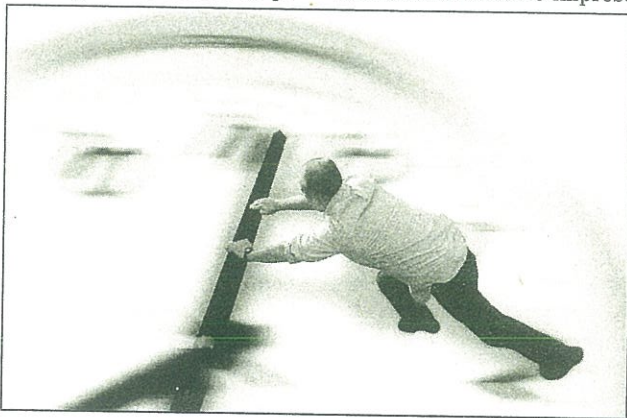
I debiti della p.a. al convegno Taiis

Mancati pagamenti a quota 90 miliardi

DI FRANCO ADRIANO

Novanta miliardi che ballano su entrambi i fronti: del cliente (la pubblica amministrazione) e del fornitore (le aziende private). È una curiosa coincidenza che dà da pensare l'identità fra la cifra che il governo ritiene di po-

ciativo imprese di servizi in cui si coordinano sul tema del ritardo dei pagamenti, 14 Associazioni e Federazioni rappresentative di imprese di servizi per un totale di oltre 18.000 imprese, 50 miliardi di euro di valore della produzione. Sì, perché, su 90 miliardi di ritardato pagamento ben 34 sono dovuti alle sole imprese



ter risparmiare dall'acquisto di beni e servizi e lo stock di debito arretrato vantato dalle imprese private nei confronti della pubblica amministrazione, appunto, per beni e servizi.

Il dato sui crediti vantati dalle imprese è stato ribadito ieri nel corso del convegno dal titolo «Ritardo di pagamenti e certificazione dei crediti: un decalogo a sostegno delle imprese di servizi», promosso dal Taiis, il Tavolo interasso-

di servizi «e sta determinando una crisi irreversibile nel settore, colpito anche dai tagli alla spesa sanitaria, a quella scolastica e dei buoni pasto», recita il comunicato Taiis, «che è pertanto costretto a ridurre progressivamente l'occupazione. Occorre fare presto restando quanto prima la Direttiva comunitaria sui ritardati pagamenti e saldando i debiti pregressi: la crisi di liquidità sta soffocando le imprese». Le imprese di servizi chiedono un occhio di riguardo in particolare in questo momento perché costituiscono il principale cliente della Pa e lamentano ritardi di pagamento medi pari a 220 giorni, un dato ben peggiore dei 186 medi stimati per edilizia e forniture di beni. Giuseppe Guerini di Confcooperative ha sottolineato un fatto di cronaca contemporaneo che in quelle ore stava avvenendo a Napoli, ossia un gruppo di suore che si sono incatenate ad un palo della pubblica illuminazione davanti al Comune perché 40 istituti che assistono più di duemila persone, tra bambini e anziani non stanno ricevendo quanto dovuto. Il Taiis per stimolare

il governo ha presentato qui un Decalogo dei servizi: dieci punti fra i quali quello presentato dal presidente Anseb Franco Tumino, di un potere di intervento e non solo di segnalazione all'Autorità che vigila sugli appalti pubblici. Di più, Riccardo Viriglio ha presentato un testo articolato di proposta di Decreto legislativo di recepimento della Direttiva, elaborato dal Centro Einaudi di Torino. Una sezione del convegno è stata dedicata alla certificazione dei crediti con il riconoscimento che si tratta di un'assoluta anomalia in un sistema che così non può andare avanti.

DENARO & POLITICA

UN DECRETO PER TAMPONARE LA SENTENZA DELLA CORTE SUL BALZELLO PER TFR E STIPENDI PUBBLICI

Pa, il no al taglia-stipendi costa 3 mld

Il governo pensa a un dl che recuperi i 50 milioni di rimborsi per il vecchio prelievo sopra 90 mila euro. E per il veto al contributo sulla liquidazione c'è il rischio di un buco molto più grande

DI ANDREA BASSI
E ROBERTO SOMMELLA

Il conto della sentenza della Corte Costituzionale, che ha bocciato le misure tagliastipendi nella pubblica amministrazione e il prelievo dal Tfr potrebbe, essere salatissimo ed arrivare a costare anche 3 miliardi di euro. Anche per questo, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, il governo è alla ricerca disperata di una soluzione. Che potrebbe essere trovata, secondo indiscrezioni, attraverso un decreto legge apposito o un emendamento alla legge di Stabilità.

Se per il caso Tfr la questione contabile è ancora incerta, è invece sicuro che l'esecutivo di Mario Monti dovrà rispettare lo stop della Consulta al contributo di solidarietà sopra i 90 mila euro: un veto che costa 50 milioni e che, secondo i costituzionalisti interpellati da questo giornale, non potrà in alcun modo essere aggirato. Certo, dal punto di vista politico sarà una norma complicata da spiegare agli italiani ma i giudici dell'organo supremo sono stati assai chiari: il tagliastipendi è incostituzionale e quindi è difficile che una norma del genere possa essere riproposta. Non solo. Il nodo ora è che ci si trova di fronte a un paradosso giuridico: una norma, del 2010, bocciata e un buco nei conti pubblici ai sensi dell'articolo

81 proprio della Costituzione. Alla soluzione del rompicapo, come confermato ieri a questo giornale, stanno lavorando i tecnici del ministro della Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi, e quelli del ministero dell'Economia.

Ma, come detto, il governo starebbe cercando il modo anche di mettere una pezza a un altro effetto collaterale della sentenza della Corte Costituzionale, ossia la bocciatura del prelievo del 2,5% sugli stipendi pubblici per il Tfr. Per ora gli unici calcoli circolati sull'impatto della decisione dei giudici supremi, li ha forniti nei giorni scorsi il leader della Cgil Susanna Camusso. Secondo il sindacato, lo Stato dovrà restituire 3,8 miliardi di euro a circa 3,4 milioni di dipendenti. Inoltre, per Camusso «l'effetto

sul mancato incasso in termini contributivi per l'ex Inpdap si aggira su una cifra che arriva fino a 2 miliardi di euro annui».

Intanto dal testo definitivo della legge di Stabilità trasmesso ieri alla Camera continuano a emergere sorprese. Come la decisione di prorogare di un altro anno, fino alla fine del 2013, il blocco, nelle Regioni sottoposte ai piani di rientro dal disavanzo sanitario, delle azioni esecutive a carico delle relative aziende sanitarie locali e ospedaliere, e della efficacia dei pignoramenti e delle prenotazioni a debito sulle rimesse finanziarie trasferite dalle medesime regioni. Una decisione duramente criticata dai rappresentanti del mondo imprenditoriale. Durante un convegno organizzato ieri dal Tais, il Tavolo interassociativo delle im-

prese di servizi (creditori verso lo Stato per 34 miliardi), Marcello Fiore, rappresentante dell'Angem (le aziende della ristorazione collettiva), ha duramente criticato la decisione del governo. Fiore ha fatto notare che le Asl sono i debitori più incalliti e che in questo modo si bloccano i pignoramenti in Regioni come il Lazio, al centro degli scandali per la gestione allegria dei fondi pubblici a favore del sistema politico.

Durante il convegno, nel quale è stata illustrata una proposta di recepimento della direttiva sui pagamenti predisposta dal Centro Einaudi, le imprese di servizi hanno lamentato «ritardi di pagamento medi pari a 220 giorni». Un dato ben peggiore dei 186 medi stimati per edilizia e forniture di beni. Lo stock di debito arretrato, hanno spiegato, si aggira ormai attorno ai 90 miliardi, di cui oltre 34 dovuti alle sole imprese di servizi, e sta determinando una crisi irreversibile nel settore, colpito anche dai tagli alla spesa sanitaria, a quella scolastica e dei buoni pasto, e pertanto costretto a ridurre progressivamente l'occupazione.

Oggi intanto sarà il giorno dell'adesione all'appello di *MF-Milano Finanza* di anticipare al 2013 il Fondo Tagliastipendi e che i due relatori al ddl Stabilità, Paolo Baretta (Pd) e Renato Brunetta (Pdl). Ma intanto il tema è trattato in tutta la Camera. Tanto che il parlamentare Guido Crosetto (Pdl) ha proposto addirittura di inserire nella Costituzione «un limite massimo della tassazione totale complessiva consentita». (riproduzione riservata)



Mario Monti